

Prima Lettura - Is 58,7-10

Così dice il Signore: «Non consiste forse [il digiuno che voglio] nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti?

Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!". Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio». Parola di Dio.

Seconda Lettura - 1 Cor 2,1-5

Io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso.

Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio. Parola di Dio.

Vangelo - Mt 5,13-16

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli».

Parola del Signore.

Intervento di Padre. Innocenzo

Questa mattina uno che aveva già letto il testo del Vangelo di domani mi ha telefonato e mi ha detto: secondo te quali sono le opere buone che, al termine del brano evangelico, viene richiesto ai discepoli di presentare al mondo?

Non ho risposto per telefono ma gli rispondo qui, intanto con il riferimento alla Prima Lettura, dove ci viene detto quali sono le opere che si attende da noi il Signore.

Noi nel Catechismo abbiamo imparato a distinguere tra le cosiddette opere di misericordia corporale e opere di misericordia spirituale. E così abbiamo imparato fin da bambini, le abbiamo imparate a memoria, sono otto e otto... e non sto ad elencarle perché non mi ricorderei a memoria...

I riferimenti sono chiari, sono riferimenti al corpo e sono anche riferimenti allo spirito. Ma nella pagina di Isaia c'è una frase incidentale sulla quale i Padri della chiesa hanno molto riflettuto... e questa frase incidentale si mette proprio al centro delle indicazioni che dà il profeta: introdurre in casa i miseri, senza tetto, vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti.

Su questa incidentale si sono piegati i Padri della Chiesa per educare i propri credenti alla cosiddetta *caritas ordinata*. E cioè, dobbiamo perseguire un amore ordinato, senza pretendere di saltare i vicini per aiutare i lontani, ma vivere l'esperienza dell'amore come si realizza una fonte di calore che ovviamente parte dal suo punto centrale, il fuoco ardente, e che poi si irradia progressivamente e si dovrebbe pensare di essere irradiati fino a raggiungere i confini del mondo.

Non si mette al primo posto chi deve stare al secondo posto, né si mette al terzo posto che deve stare al primo. E noi sappiamo che il primo posto nell'ordine dell'amore è il Primo Comandamento: "Ama il tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le tue forze". E' il primo e più grande Comandamento, lo ha detto Gesù, il quale però aggiunge immediatamente il secondo, che ha definito simile al primo... e cioè, se tu riesci a vivere il secondo, dentro al secondo c'è il primo Comandamento, e l'autenticità del tuo osservare il primo Comandamento sta nel fatto che tu consideri il prossimo come immediatamente in successione.

Ma, a questo punto, i Padri si interrogavano: e chi è questo prossimo? È la stessa domanda fatta dal Maestro dei farisei a Gesù, e chi è il tuo prossimo? E, nel Vangelo

di Luca, Gesù ne approfitta per raccontare la bellissima parabola del Samaritano. Ma i Padri della Chiesa tengono conto di questo ma ne aggiungono un altro, che è all'origine stessa della creazione del mondo. Quando Dio pose Adamo al centro del Paradiso terrestre, mise a sua disposizione tutti i campi, tutti i frutti, tutti gli animali, però si accorse che tutto questo non era sufficiente a vincere il senso di solitudine di Adamo. Perché Adamo, in tutta questa realtà creata, non ritrovava una sola che gli fosse completamente simile. Allora, come sapete, Dio fece addormentare Adamo e, mentre dormiva, gli cavò una costola e su questa costola plasmò una donna e poi aggiunse davanti ad Adamo, al mattino, la luce del sole, e Adamo disse: "ma che meraviglia, non ho visto nulla di così bello nel mondo", e lì si aggiunge la benedizione di Dio... una benedizione di Dio che parla dello sviluppo della famiglia umana, ma anche del momento in cui la donna e l'uomo arrivano all'età dell'amore e sentono di doversi unire intimamente, gli uni gli altri, abbandonando il padre e la madre... unendosi al coniuge uomo - donna, perché sono una carne sola.

Dunque vuol dire che il prossimo di cui si parla, da amare come secondo dopo il primo che si richiama all'amore di Dio, è l'amore del coniuge. Non c'è altro amore più grande dell'amore del coniuge. Se tu ami il coniuge, considerando che questo amore è simile al primo amore che ti è stato richiesto nei confronti di Dio, vuol dire che tu al coniuge ti orienti con l'amore che riguarda tutto te stesso, con anima, sostanze e tutto ciò che sei.

Dunque questo è "il prossimo" per i Padri della Chiesa, e mettere qualunque altro, anche essere umano, prima del coniuge, significa rompere l'ordine che è stato stabilito da Dio Creatore. I figli vengono dopo, non vengono prima del coniuge, perché i figli sono la manifestazione di questa intimità che è stata stabilita con il coniuge. Quindi sono la verifica dell'autenticità dell'amore del coniuge, e non devono sostituire il coniuge.

Poi Origene va anche più avanti, dunque il terzo Comandamento è la gioia dei figli, è la festa. Noi abbiamo tradotto: ricordati di santificare le feste, ma il terzo è: rispetta lo Shabbat. Rispetta cioè la gioia che ti dà il Signore, analoga a quella che Lui stesso, Dio Creatore, sperimentò quando si affacciò al balcone della sua trascendenza, vide tutto ciò che aveva fatto, compreso l'uomo e la donna, e constatò che tutto era buono, tutto era molto buono. I figli sono questa contemplazione del Dio Creatore... ma, al terzo posto, non sostituendo il secondo, e tanto meno il primo. E poi aggiunge: e che ne è dei genitori, di questi due che hanno creato una nuova

famiglia? Sono persone anziane che vanno rispettate, vanno aiutate, ma – dice Origene – notate che non dice che gli anziani vanno amati come si ama Dio e come si ama il prossimo, che è il coniuge, ma dice: venera il padre e la madre, venera, non ama. Sono due atteggiamenti qualitativamente diversi. Si rispetta il genitore nella sua infermità, lo si accudisce nella sua anzianità, per ottenere la benedizione di Dio, ma non si sostituiscono né ai figli, né al coniuge. Ed è la storia ci ha insegnato che quando non viene rispettato questo ordine dell'amore, di fatto poi c'è una disarmonia nell'esperienza della vita. Interferiscono nell'ordine e quindi ci impediscono di vivere l'amore in modo integrale.

Ora, se tutto questo lo leggiamo tenendo conto della lista che ci ha fatto il profeta Isaia, vuol dire che anche il modo di andare incontro agli altri, più o meno vicini o più o meno lontani, non può essere vissuto in modo disordinato. Poi ovviamente ciascuno ha la sua coscienza, se il tuo calore centrale è molto forte, il calore si irraderà progressivamente verso i vicini, verso i più lontani... più lontani... più lontani ancora. Dice sempre Origene: non illudetevi di amare i nemici se prima non avete imparato ad amare, in modo ordinato, coloro che il Signore ti ha messo accanto, nella vostra crescita umana.

Dunque l'amore dei nemici ci deve essere, ma come punto di arrivo, non come occasione per saltare l'ordine, ma come realizzazione dell'ordine. E così i Padri della Chiesa ci hanno insegnato come amare in modo ordinato, con coscienza serena.

Io non sono in grado di arrivare fino ai confini del mondo per esprimere il mio amore sull'ultimo arrivato sulla faccia della terra. Ma questo non mi deve sottrarre dal desiderio di crescere nell'amore, fino a raggiungere anche l'ultimo abitante della terra. Non può essere una giustificazione... perché, se tu vivi in modo intenso l'amore ordinato, questo amore ordinato abbatte le barriere, e finalmente ti fa raggiungere – come dice Gregorio Magno – se non altro nel desiderio, l'ultimo essere umano che è apparso sulla terra... nel desiderio. E la dottrina di Gregorio Magno è che quando noi desideriamo una cosa buona, in qualche modo già la stiamo sperimentando.

Dunque il problema è molto serio, ed è così che è cresciuta la mentalità morale della Chiesa, dai tempi degli apostoli fino a oggi. Cioè, si tratta di tenere sempre davanti a se l'obiettivo: "voglio raggiungere i confini del mondo" e tuttavia non posso pretendere di raggiungere i confini del mondo saltando ciò che mi è più vicino e mi è più intimo, a partire da chi, come uomo o come donna, è due in una sola carne.

Allora questo è il primo punto di risposta a chi mi diceva quali sono le opere buone. Queste sono le opere buone: l'amore ordinato, che non esclude nessuno, e che tuttavia non pretende di saltare un itinerario che è proprio di chi è limitato come ciascuno di noi.

E così possiamo rileggere adesso in modo diverso il testo di Isaia e scoprire che poi di fatto sta parlando di noi. Perché? Perché noi possiamo illuderci di riferirci a Dio con i nostri sentimenti, cosiddetti spirituali, ma poi chiudiamo gli occhi... Dio è di là, di là, sempre oltre, ma chiudiamo gli occhi di fronte alla realtà storica concreta, che è presente accanto a noi.

“Se toglierai di mezzo a te l’oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all’affamato, se sazierai l’afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio” (Is 58,9b-10).

Quindi adesso cominciamo a capire anche perché la Chiesa ha scelto questo testo per spiegare il brano del Vangelo di Matteo. Ma il secondo elemento che voglio sottolineare, per arrivare a rispondere a chi mi ha fatto questo interrogativo questa mattina, lo trovo proprio nel brano della Prima Lettera di Paolo ai Corinti. Una indicazione che mi viene anche dall'accostamento che ho potuto fare tra questo brano della Lettera di Paolo e la famosissima affermazione dell'evangelista Luca, al capitolo 23 versetto 48, dove parla della folla che era partita dalla città di Gerusalemme verso il Golgota per contemplare, per avere una visione di un condannato a morte, per la curiosità, e che proprio arrivati davanti alla croce di Gesù, fu colpita dalla luce che veniva dal Crocefisso. Un crocefisso diventa la fonte di luce che, come una spada, entra in ciascuno degli spettatori e spacca il cuore; “che cosa abbiamo fatto”!

Questa è di nuovo luce, è una luce che però viene dal Crocefisso, penetra nel cuore e lo fa piangere, perché spezza in due e gli apre gli occhi sulla sua ingiustizia di fronte al Crocefisso. Dunque la luce del mondo è Lui, che ha potuto dire, nel Vangelo di Giovanni: “Io sono la luce del mondo” (Gv 8,12)... quella luce che scoppia dal Crocefisso e ci trafigge il cuore. Però, nell'affermazione di Matteo c'è un passo avanti, e il passo avanti lo fa Gesù stesso quando dice: “voi siete la luce del mondo” (Mt 5,14). Abbiamo capito che la luce del mondo era Lui e adesso è Lui stesso che ci dice: “voi siete la luce del mondo”. Che cosa comporta questo? Comporta che quella luce che ci ha colpito al cuore, in realtà, è stato come quando noi accendiamo la luce... Lui ce l'ha accesa dentro, e proprio perché ce l'ha accesa Lui, dentro di noi,

noi grazie alla luce che ci è stata accesa da Lui, possiamo a nostra volta illuminare il mondo. Dunque ci sono dei passaggi molto interessanti che si possono ritrovare in queste proposte che ci fa la Chiesa nella quinta domenica per annum.

Adesso arriviamo al Vangelo. Il vangelo di Matteo che abbiamo ascoltato oggi è il seguito del Vangelo che abbiamo ascoltato domenica scorsa. Domenica scorsa abbiamo ascoltato il Vangelo delle otto Beatitudini, che poi si concludevano con la nona beatitudine, che diceva: “beati voi quando mentendo diranno ogni sorta di male contro di voi, rallegratevi ed esultate perché così erano trattati anche i profeti”.

Una specie di predefinizione per dire: non vi preoccupate se vi aggrediscono, vi fanno soffrire, perché così è successo anche ai profeti. Aggiungendo però anche lì un incidentale, un participio, che noi chiamiamo gerundio: “mentendo”. Dunque, se vi aggrediranno, mentendo nei vostri confronti, e vi aggrediscono perché voi testimoniate a causa mia le esigenze della Parola di Dio, se succederà così, rallegratevi, ma se non succederà così – qui adesso comincia il discorso successivo – se non succederà così, cioè se la vostra sofferenza non è causata dalla menzogna di chi vi sta di fronte, ma è causata dalla vostra incapacità di essere fedeli alla Parola che avete ricevuto, allora ricordatevi della metafora del sale. E comincia la metafora del sale: il sale che deve essere se stesso, perché se non è se stesso, viene gettato sulla strada e calpestato da tutti.

Ma cosa significa adesso dire: “voi siete il sale della terra”? La metafora deve essere rispettata, perché così si fa una esegesi rispettosa del testo. “Voi siete il sale della terra” e, ovviamente, che cosa fa il sale? Intanto partiamo dal presupposto che Gesù sta parlando all’interno della cultura giudaica, in cui accadeva sempre che, quando il sacerdote nel Tempio uccideva una vittima, la dissanguava, per renderla accettabile a Dio sull’altare del sacrificio e, come ultimo elemento, prendeva il sale e lo spalmava su tutte le carni che aveva già predisposto per essere offerte a Dio. Quindi lo spargimento del sale, sul corpo ormai dissanguato della vittima, era il segnale che la vittima era pronta per essere bruciata davanti al Signore e il sacrificio si poteva compiere.

Dunque il primo significato che percepisce un ascoltatore di Gesù, in questo contesto, con il riferimento all’insieme “voi siete il sale della terra”, ha proprio questa prima conclusione: per ciò che avete ricevuto, per il Battesimo che avete ricevuto, per essere stati incorporati a Cristo crocifisso, che ha dato fino all’ultima

goccia di sangue della sua vita, voi siete ormai la vittima pronta per essere offerta totalmente a Dio, come Lui, che aveva sparso tutto il suo sangue, fino all'ultima goccia, ha prodotto l'acqua che è la fonte della vita.

Quindi la prima vocazione che viene riconosciuta al discepolo di Gesù, che ha ricevuto la Parola e se ne è lasciato trasfigurare al punto da essere disposto a dare la vita fino all'ultima goccia di sangue, è questo sigillo del sale: siete pronti. Cioè che cosa significa questo? Significa che Matteo, l'evangelista, ha constatato nella sua vita, nella sua comunità, in coloro che sono discepoli di Gesù, la presenza della sofferenza, della persecuzione.

Vi ricordate che furono cacciati da Gerusalemme, dovettero scappare via perché avevano già ucciso Stefano e quindi perseguitavano anche gli altri discepoli, e scapparono via da Gerusalemme pieni di pianti, questa comunità. La prima risposta che dà l'Evangelista è che non dovete piangere, perché questa vostra sofferenza a causa mia, ha fatto di voi la vittima già pronta per essere offerta al Signore. E la vittima offerta al Signore è una vittima che redime, è redentrice, redime il peccato del mondo.

C'è una dimensione straordinaria in questa metafora del sangue applicata ai discepoli. Perché piangete? Perché siete perseguitati! No, anzi gioite, perché se la vostra persecuzione è compiuta a causa mia e del Vangelo, e quindi da parte degli altri c'è la menzogna, state tranquilli, perché questa vostra sofferenza vi pone nella stessa condizione del Crocifisso, e la vostra sofferenza si ripercuoterà come salvezza in tutti coloro ai quali voi arrivate.

È la prima conseguenza della metafora del sale. Chi viene perseguitato mentre è nella verità, per testimoniare la verità, non deve piangere per la sofferenza che prova, ma deve anzi gioire perché in quella persecuzione lui rende presente il redentore del mondo. Non è lui il redentore del mondo, lo rende presente, perché è accostato al sangue di Cristo crocifisso.

Ma non si ferma qui il riferimento al sale. Immediatamente dopo la prima generazione, quasi totalmente giudaica, c'è una generazione successiva, che comincia a ricevere in comunità anche dei non appartenenti al popolo giudaico e che quindi non si ricordavano, non erano in grado di capire, il significato del sale all'interno della tradizione giudaica, allora si interpellano su questa metafora, rispettandola nella sua natura. Cioè, il sale che cosa fa?

La prima cosa che fa il sale, il sale insaporisce, ma per insaporire qualunque tipo di bevanda, il sale deve sparire nella massa, se si coagula soltanto in un punto provoca il rigetto. Se invece realizza fino in fondo la sua natura di sale, allora sparisce nella massa, come il seme che viene gettato nella terra, sparisce. E questa sparizione è tutt'una con la kenosis del Figlio crocifisso, che si è spogliato di tutto, si è denudato di tutto, ed era più nessuno. Così il sale sparisce nella massa, ma proprio perché sparisce, permea la massa, insaporisce la massa e la rende dunque appetibile.

Così Gesù si dà totalmente, attraverso la sua *kenosis*, il suo svuotamento, e proprio questo suo svuotamento permette, a coloro che sono toccati da questa sua realtà, di sentirsi insaporiti da Lui, presenziati da Lui nella propria vita... e questo è un grande dono, ma un dono che suppone la sparizione, suppone la kenosis, suppone la capacità di darsi, e darsi senza tenersi per se, senza coagulare da nessuna parte e quindi in qualche modo rendendosi invisibili nella massa.

Quale è la prima interpretazione che danno le generazioni cristiane successive a quella iniziale, che si chiama la generazione dei cosiddetti apologisti o apologeti? È quella di capire che la Chiesa nel mondo deve essere questo sale, che sparisce nella massa. C'è la bellissima Lettera a Diogneto, un testo del fine primo secolo o inizio del secondo, in cui proprio l'autore, che è rimasto anonimo, di questa Lettera o di questo discorso che si esprime proprio così: la Chiesa è come il sale, perché insaporisce l'umanità tutta intera. Allora insaporisce l'Impero Romano, perché allora l'umanità era l'Impero romano, e proprio perché sparisce il sapore, dicevano gli apologisti scrivendo all'imperatore, perché ci perseguitate, non sapete che noi siamo il sale della terra? Proprio noi che non siamo nessuno, siamo il sale della terra. E insiste questo autore, noi come discepoli di Gesù non ci vestiamo in modo diverso dagli altri, non ci presentiamo in modo diverso dagli altri, non facciamo i tatuaggi per dimostrare che noi apparteniamo a tizio o caio. No, noi ci disperdiamo nella massa, le nostre case sono in mezzo alle vostre case, i nostri modi di fare sono uguali ai vostri modi di fare. Certo, noi non abbiamo in comune il letto, come lo avete voi, però tutto il resto noi lo condividiamo con voi.

Ma noi, facendo questo, siamo il sapore dell'impero, senza di noi l'impero sarebbe scipito. Se ha una funzione, l'Impero romano, è perché ci siamo noi... è abbastanza umile se volete, ma alquanto determinante. Non solo, ma poi arrivavano ancora oltre e dicevano, se l'Impero riesce a vincere le sue guerre contro i barbari, perché loro la pensavano così, lo deve proprio alla nostra presenza, perché è la nostra

presenza che vi dà la forza... questi erano i giudizi degli apologisti, che scrivevano all'imperatore per dimostrare che i cristiani non erano poi del tutto inutili, perché davano il sapore, nel senso che proponevano le virtù necessarie per essere uomini fino in fondo e non solo, proprio perché promettevano questo, rinvigorivano l'Impero e lo rendevano capace di vincere le guerre.

Dunque essere sale della terra significa proprio essere l'aiuto determinante dell'Impero e dell'umanità. Però cosa è successo? È successo, dicono gli storici della Chiesa, che arriva Costantino, e Costantino capovolge i criteri. Secondo Eusebio di Cesarea, che è stato lo storico di Costantino, Costantino era convinto che laddove aveva fallito Gesù, aveva vinto lui... e dove Gesù era finito in croce, come un delinquente, un assassino, lui con la croce aveva sconfitto Massenzio e aveva dato inizio ad una società nuova, fondata sui valori cristiani. Era convinto, l'imperatore Costantino, il grande, che là dove aveva fallito Gesù, aveva vinto lui. Dunque si sentiva un alter Christus, sono io poi alla fine il vero Cristo.

E questo ha scandalizzato tantissimo i cristiani, al punto che hanno cominciato anche a riflettere. Siccome Costantino faceva di tutto per onorare la gerarchia della Chiesa, l'aveva elevata alla dignità dei suoi più grandi dignitari, dei prefetti, dei capi delle regioni, anche le più lontane dell'impero. Dunque i vescovi erano tutti contenti: siamo passati da una generazione di perseguitati a una generazione di vincitori. E c'è di nuovo qui Eusebio che trascrive le espressioni rilasciate dai vescovi quando Costantino, per dimostrare la sua amicizia verso la Chiesa, fece un grande banchetto e invitò tutti i vescovi dell'Asia Minore, vescovi che avevano confessato Cristo, a chi gli mancava un occhio, a chi una mano, a chi era stato torturato... e ovviamente si mise a servirli nel suo palazzo, e i vescovi dissero: siamo già in paradiso. E arrivano i monaci che dicono, no, noi abbiamo scelto di seguire un crocefisso. Sant'Antonio il grande, protettore di questa comunità, disse no, questa non è una testimonianza a Cristo, questa è la negazione della testimonianza a Cristo. Costantino aveva trasformato la croce da segno di navigazione in segno di vittoria: hoc signo vinces. con questo segno vincerai, dando inizio alla strumentalizzazione della croce che è arrivata fino alla Democrazia cristiana, ai nostri tempi... e Sant'Antonio disse no!

Costantino, che venne a sapere che questo anziano, che stava in Egitto, non era d'accordo con lui, gli mandò una lettera personale dell'imperatore, ad Antonio ed

Antonio la senti degna neppure della risposta e lasciò perdere... e si nascose sempre di più ad *interiora deserti*.

Dunque il sale della terra, che prima doveva essere la Chiesa, che gli apologisti rivendicavano come fattore determinante della Chiesa, una volta che la Chiesa è stata umiliata dall'inglobamento istituzionale di Costantino, all'interno dell'impero, trovò il sale in uomini come Antonio, che si rifugiavano nel deserto e testimoniavano la croce di Cristo. E quando anche i monaci cominciarono ad urbanizzarsi, a lasciarsi anche prendere dalla gioia, lo facciamo per il bene della Chiesa, e cominciarono a diventare sempre più ricchi, sempre più inseriti nei problemi anche politici e di potere, anche i monaci decadde: non erano più il sale della terra... allora vengono fuori gli anacoreti... nella linea di Antonio: nascono gli anacoreti testimoni di Cristo e dunque diventano loro il sale della terra... e arriviamo a noi.

Noi siamo ancora all'interno di questo processo in cui dobbiamo scoprire che magari una Teresa di Calcutta, un Francesco di Assisi, un grande personaggio come Luter King, sono loro il sale della terra. Perché sono sale della terra? Perché accettano l'umiliazione, accettano di sparire, accettano la loro kenosis, e proprio perché sono tali testimoniano la luce di Cristo. E passiamo dalla metafora del sale alla metafora della luce: "Io sono la luce del mondo", il crocifisso è la luce del mondo. E si scopre una realtà del discepolo di Gesù, che non può essere appiattita ai criteri mondani, ai criteri imperiali, ai criteri di questo mondo, ma deve sistematicamente richiamare la Chiesa a testimoniare Cristo crocifisso.

E questa è la risposta che dà Matteo alle critiche che riceveva, ma anche alla considerazione della sua Chiesa locale, dove vedeva che la Chiesa faceva acqua da tutte le parti. Si ritenevano cristiani, ma soltanto di nome, ma di fatto no... si ritenevano responsabili, ma soltanto per esercitare un potere, non per servire come ha servito Gesù. E arriviamo a noi: la Chiesa che manifesta la sua autenticità perché *semper persecuta*, sempre perseguitata. E naturalmente le persecuzioni possono derivare dal pregiudizio di ordine economico, dal pregiudizio di ordine politico, dal pregiudizio del potere, ma possono derivare anche da pregiudizi di ordine culturale, di ordine filosofico, di ordine religioso. Perché poi non mancheremo mai di nominare quanti sono i pregiudizi che poi diventano occasione per umiliare la Chiesa, per metterla al muro, per dire non siete nulla, non siete nessuno.

L'invito di Matteo è di non deprimersi per tutto questo, non deprimersi né per la mancanza di coerenza della Chiesa, che magari si professa credente, ma non è

credibile... né dalla parte di coloro che sono fuori dalla Chiesa e che fanno di tutto per dimostrare che la Chiesa non serve a niente altro. Ed è proprio questa esperienza di sentirsi nessuno, di essere come il chicco di grano che caduto in terra deve morire per portare frutto, che viene proposta adesso la Parola del Vangelo. E questo sintetizza le opere buone che si ritrovano nella crocifissione della Chiesa, insieme con Gesù di Nazareth, il quale grazie a questo amore portato fino all'ultima goccia di sangue dà origine all'acqua della nuova vita.

Ed è la conclusione stessa del Vangelo di domani che dice così, in modo molto preciso: *“Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli”* (Mt 5,16).

Sono quelle opere buone di cui abbiamo parlato, ma che si sintetizzano tutte nella disponibilità alla kenosis da parte del crocifisso che chiede a tutti i discepoli di sentirsi nella stessa sequela di Lui. Lasciarsi *kenotizzare*, accettare di non essere nessuno, di non essere valutato nulla dalla società contemporanea, qualunque sia che la circonda... con la convinzione profonda che proprio così ci si lascia concrocifiggere con Lui e, proprio così, si può sperare anche di risorgere insieme con Lui.

Intervento Suor Michelina

Questo testo di Isaia è uno spettacolo, perché crea una drammatizzazione, quasi una allegoria, se potessimo pensare di rappresentare tutta la dinamica che racconta il testo. Sicuramente ci dà un buon richiamo a quello che deve essere questa postura del cristiano, come dicevamo sabato scorso. Con le Beatitudini noi prendiamo una postura, abbiamo una mappatura proprio di quello che deve essere un cristiano... attraverso le Beatitudini. La cosa che mi ha colpito in questo testo è che ci sono dei livelli, ha accennato anche padre Innocenzo a questo. È chiaro che il primo livello sono i bisogni primari: sfamare chi ha fame, vestire chi è nudo, ed essere poi ordinati, prima i tuoi vicini, poi secondo un criterio della legge umana.

Questo crea un corteo, questo comportamento, questo ben muoversi nella storia, in mezzo agli uomini, crea un corteo. Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto, ti fa bene questo e davanti a te camminerà la giustizia e la gloria del Signore ti seguirà. Quindi è un ordine... in mezzo al tuo comportamento ordinato c'è un ordine del creato, del mondo... la giustizia e la gloria del Signore.

Ma questo non basta, perché non basta soddisfare questi beni primari... poi l'autore va più a fondo. Qui c'è l'ebraico, non è che ho potuto approfondire, però è interessante sentire... se toglierai di mezzo a te l'oppressione, puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all'affamato e sazierai l'afflitto di cuore.

Questi due modi, queste due frasi, mi hanno molto colpito... perché aprire il cuore all'affamato... all'affamato gli si dà da mangiare. Primo non sappiamo di cosa è affamata questa persona... prima riflessione che mi è venuta: quante fami abbiamo da sfamare? È solo quella del pane, oppure la fame di un affetto, la carenza di una relazione? Non lo so! Ancora di più: quando diamo del pane all'affamato, noi dovremmo dargli una parte anche di noi stessi... in queste parole leggo anche questo.

Può esserci semplicemente una fame di pane, ma non basta dare solo il pane, perché è una cosa meccanica, una cosa anche semplice. Spesso anche a me succede di dare una elemosina, dai quell'euro... anche distrattamente, perché magari sei impegnato con le tue cose, con il tuo tragitto... non basta quello, serve dare anche qualcosa del tuo cuore: è impegnativo questo. E poi saziare l'afflitto di cuore, questa sofferenza che una persona può avere dentro di se, va saziata, va colmata.

Penso che questo testo, che qui conclude in modo bello... il testo si ferma a questa luce che risplenderà fra le tenebre. C'è questa tenebra che ognuno di noi porta dentro di se, ognuno di noi ha una tenebra dentro di se, ma comincia a dominare il giorno in questa tenebra. A questo punto ti guiderà sempre il Signore che ti ha detto "eccomi" ... a questo punto c'è il "sempre", questa parola "sempre".

Pensando al Vangelo di domenica scorsa e continuando questo discorso con questo nuovo testo, con questo trittico di Letture, veramente mi viene da dire che il Signore è ambizioso e ci vuole ambiziosi. Il Signore non si accontenta di poco! Come dicevo sabato scorso, una volta che si è aperta questa nuova porta, questo nuovo inizio, questo nuovo periodo che stiamo vivendo all'interno della Chiesa, noi siamo spinti a riprendere questo cammino. Queste Letture continuano a spingerci, a spingerci e sono molto esigenti, ma c'è la luce che è questo sapore che è del sale. Siamo pronti per il sacrificio, come diceva padre Innocenzo, ma siamo anche saporiti, noi e il mondo. Quindi è una vita che si colora e stimola anche i nostri sensi. In questo veramente prego il Signore che nella nostra realtà di cristiani, ognuno di noi abbia questa gioia, e questa grinta.

Ho visto le immagini del viaggio del Papa in Congo e Sudan pieni di colore, e la forza del Papa di chiedere le cose, del parlare ai governanti, anche ricordando tutti i gesti che ha fatto in passato, il suo inginocchiarsi, il suo supplicare per la pace. Questo è un carattere forte del cristiano... e credo che il Signore ci dia questa forza, questa lucidità, di essere così veri, sinceri di fronte al Signore, ma anche di fronte a noi stessi, fra di noi.